LETTERA

DI

S. E. IL PRINCIPE DI CANINO

CONTENENTE

LA

DESCRIZIONE

DEL SUO MUSEO DI ANTICHITÀ ETRUSCHE

AGGIUNTOVI

UN ARTICOLO INEDITO SOVRA UNA COPPA

CHE RAPPRESENTA

L'ERCOLE ASSIRIO.

MILANO

Presso gli Editori Pietro e Giuseppe Vallardi

Contrada di Santa Margherita, N. 1101.

MDCCCXXXIII.

AL LETTORE.

Rimasto per circostanze straordinarie sospeso il *Giornale di Belle Arti*, ch'io aveva in animo di compilare, crederei di defraudare il Pubblico di un grato pascolo d'istruzione, se non facessi di sua ragione, almeno i più distinti fra i materiali per lo stesso radunati. Già ebbi la soddisfazione di vedere ben accetto il *Discorso* di *Pietro Giordani* sullo *Spasimo* di *Sicilia*, dipinto da *Rafaello* ed inciso dal Cav. *Toschi.* Ora mi giova sperare che non men grato riescirà un Articolo, che il benemerito Principe di Canino dettava ad illustrazione di uno fra i tanti *Vasi Etruschi*, scoperti nelle sue terre, facendovi precedere una lettera, dalla quale si conosce la recente disposizione del portentoso suo Museo.

Io poi per que' pochi, che non ancora conoscono come nelle terre dell' antica Etruria siensi scoperti i più insigni monumenti dell' antichissima civiltà italiana, che risale fino ai tempi in cui la Grecia non aveva fama, credo spediente di unire i presenti brevi cenni, tratti dal mio *Itinerario* d'*Italia* pubblicato negli anni (1832 e 33, 8.°)

» Nelle adjacenze di Canino, il Principe Luciano Bonaparte ed i signori Gandelori e Feoli, negli anni 1828-29-30, e trasser fuori dagli Ipogei più di tremila vasi fittili Etruschi dipinti, i quali per la bellezza nelle loro forme, per l'impasto dell' argilla finissima e ben compatta, per la bella vernice, per la vivezza e varietà delle tinte, e per la eccellenza con cui furono disegnati e dipinti a figure di Dei o di

Eroi (non parlo di quelli simboleggianti Miti Religiosi), comprovano a quale eminente grado nella cultura si giungesse in una età che, nelle storie a noi pervenute, o non fu ricordata, o è registrata come pressochè sterile di memorie tradizionali.

„ Eleganza, buono stile, sublimità dell'arte, unita allo studio della bella natura, tutto insomma concorre a far sostenere a questi nuovi tesori il confronto coi più perfetti modelli dei secoli d'oro delle Arti, e principalmente la superiorità sui celebri vasi di Nola, Capua ed Adria Veneta, i quali tutti, in confronto con quelli bellissimi di Canino, formerebbero la seconda e la terza epoca dell'arte pittorica Etrusca. Parecchi sono pure gli utensili di bronzo che si trovarono nelle adjacenze di Canino; ma senza confronto numerosi sono i vasi fittili; i giojelli poi d'oro di lavoro così squisito, come son quelli tratti da questi scavi, non si ottennero mai da ruine greche o romane.

„ Laonde tanto il sito in cui sono scoperti i sopraddetti Ipogei di Canino, quanto il terreno sparso di ruderi, e il vaso ivi rinvenuto con l'iscrizione *Vithlon Ochei* (Vitulonia), danno a credere che quivi fosse una grande e antichissima città, dimenticata dagli storici nel lungo passare dei secoli e delle vicende, e che questa, come assai giusta induzione ne trae l'erudito Principe Luciano Bonaparte, fosse appunto Vitulonia, Capitale dell'Etrusco Impero, allorch'era dominatore dell'Alpi e dei mari che lo circondavano, fin quando Roma non era ancora nata, ed ancor barbara era la Grecia.

„ Non tralasci adunque il colto viaggiatore, l'archeologo istrutto, o chi appena si sente ardere in seno una scintilla di affetto per le antiche glorie, di visitare quel piccolo spazio di terreno, di visitar Canino, da cui sì portentosi monumenti si sono tratti, e che veggonsi raccolti nel palazzo dell'altefatto Principe.

Quelli che appartenevano ai signori Gandelori, sono passati nel Vaticano; e quelli dei signori Feoli, in parte sono ancora in Roma, gli altri passarono in paesi diversi. Monumenti son questi, che ripetono in Italia in certo modo il prodigio, che pur tuttavia si ammira in Egitto, la di cui storia più antica, mercè il dotto trovamento di Champollion il giovine di leggere e interpretare quei geroglifici, si spoglia d'innumerevoli errori, e si arricchisce di mille fatti importantissimi e finora ignoti.

„ *Canino* (principato) è in vicinanza al fiume la *Fiora*, e spetta a Luciano Bonaparte, che vi ha un palazzo in cui ha ora aperto il Museo. I Bagni minerali di Canino sono celebri, e furono ristaurati dal Proconsole Minucio, e di bel nuovo scoperti, e ristabiliti dall'attuale possessore. Fu patria di Paolo III. Gli scavi eseguiti si estendono principalmente lungo il fiume la Fiora, dal ponte dell'Abadia al monte Cucumella o Montalto, poco distante dal mare, sopra la Via Aurelia, vicino al *Forum Aurelii*, tra la Fiora e l'Arone. „

Oltre gli accennati scavi, stati fatti dall'illustre Principe e dai signori Gandelori e Feoli, sappiamo che molti altri possessori ottennero recentemente il permesso di fare nelle terre circonvicine consimili indagini. Speriamo adunque e sempre più che l'Archeologia acquisterà nuovi mezzi e nuove armi per combattere la manía ultro-ellenica.

Quando poi il Ch. Prof. *Romagnosi* concedere mi voglia le dotte sue osservazioni sulle controversie suscitate a questo proposito dal *Gerhard*, coll'eguale sollecitudine le farò di pubblica ragione, onde abbia l'Archeologia ad avere nella Filosofia il suo più solido appoggio.

Giuseppe Vallardi.

AL SIG. GIUSEPPE VALLARDI

EDITORE DEL GIORNALE ITALIANO DELLE BELLE ARTI

A MILANO.

Signor mio, m' affretto ad accusarvi la ricevuta della vostra lettera; e sono ben curioso di leggere la risposta dell' illustre Romagnosi alle asserzioni dei Bollettini di Corrispondenza archeologica: dalla polemica soltanto verrà posta in luce l' evidenza. Giusta la mia promessa, m' è ben caro d' inviarvi la descrizione d' una coppa inedita, collè osservazioni da quella suggeritemi sopra un testo di Erodoto: usatene, come vi pare. In appresso vi manderò altri articoli tolti dal secondo e dal terzo mio volume, non ancor pubblicati.

Vi prego insieme di annunziare che testè io feci aprire a Canino il Museo Etrusco, dove gli Archeologi e gli amatori potranno, quando lor piaccia, studiare e copiare i monumenti che vi sono, e le iscrizioni; ho richiamato da Roma tutte le antichità che vi aveva raunate, per farne un Museo a Canino, dove trovansi distribuite in cinque camere. Nella prima sono i massi con iscrizioni di ipogei, dove si leggono i nomi delle famiglie Minuca, Fuesca, Larthia, Ranuta, Arionsa, Vtunas, Arka, Arusania, Muthia, ec.

L' altra contiene una scelta di 400 vasi neri intatti, senza dipintura, mirabili per varietà ed eleganza di forme. Molti vasi portano degli ornamenti di getto modellati, e delle figure di lioni, di sfingi, e simili: altri delle figure allungate all' egiziana. Oltre i vasi di terra nera, vi sono disposte le terre ed i bronzi, trovati nella tomba del tripode votivo nel Maggio 1831, collocate tutte queste cose al modo appunto che erano in essa grotta: le tre grandi tazze al centro, ed il treppiede carico delle piccole tazze,

di balsamarj, ec. che vi erano sospesi: una delle grandi tazze era rovesciata, le altre due in piedi. In quella grotta stessa furono rinvenuti braccialetti d'oro d'un lavoro perfetto, una collana di grosse perle, ed altri oggetti dello stesso metallo, egualmente preziosi. Molti vasi di bronzo scanalati e cesellati, contenevano delle ossa; ma tutti sono assai guasti, benchè la grotta, scavata nel tufo molto compatto e secco, fosse eccellentemente conservata. Gli utensili di terra cotta sono interi, ma nessuna iscrizione fu scoperta in essa grotta, il cui insieme s'è figurato nel Museo. Nella sala stessa si unirono 20 giare di terra, che tutte hanno il marchio della fabbrica, o delle famiglie.

La terza camera contiene 400 vasi dipinti, coperti gli uni con ornamenti e fogliami, gli altri ornati di figure nere, bianche, rosse, violette e gialle. Qui radunammo le pitture del più antico stile, e tutto quanto ci parve appartenere all'infanzia o alla decadenza dell'arte. Alcuni soggetti sono conosciuti per via della Mitologia, conservataci dagli autori greci e latini: Mitologia necessariamente nota ne' primi secoli a tutti gli Asiatici fondatori delle Società d'occidente. Altri soggetti, e sono i più numerosi, non si conoscono, e probabilmente alludono a tradizioni istoriche della nostra antica Italia, perdute nella notte dei secoli antiromani ed antigreci. Qui pure vennero disposte altre curiosità: come vasi foggiati a modo di teste umane, balsamarj d'ogni maniera, idoletti egiziani, ec.

La quarta contiene 500 pezzi di bronzo, simpule, strigili, conche, anse, vasi, patere, scudi, gambiere: molti di essi sono ornati di teste di rettili, di cani, d'arieti: alcuni vasi sono eccellentemente cesellati: un elmo fu trovato con una ghirlanda di foglie d'oro.

La quinta ed ultima camera comprende 300 vasi dipinti, di buono stile etrusco: giacchè gli antichi abitatori d'Italia non andarono eccettuati dalla regola generale, che regna in ogni dove l'infanzia, la virilità e la decadenza delle arti: non rimasero stazionarj nel rozzo stile de' primi tempi, come stranamente si vuol supporre; e dopo aver avuti i loro Giotti, ebbero anche i loro Rafaelli pei vasi dipinti, come poi pe' quadri. In quest'ultima stanza artisti ed archeologi, troveranno bene di che occuparsi. Molti de' vasi hanno iscrizioni.

Oltre questa collezione di millecinquecento oggetti d'antichità etrusca, i monili d'oro, ed i vasi dipinti, che sono distinti e personalmente riservati, ben volentieri si mostreranno agli archeologi ed artisti, che li domandassero.

Intanto eccovi l'Articolo primo tratto dal mio secondo volume, che io contava di far copiare quest'inverno, e di cui probabilmente ritarderò la pubblicazione, finchè arrivino tempi più tranquilli. Se però v'aggrada, con molto piacere tratto tratto io vi dirigerò altri Articoli somiglianti. Possa il vostro Giornale italiano di Belle Arti ottener tutto quel buon esito che sì ben merita il vostro zelo: e credetemi con vera stima

Canino, 12 Dicembre 1832.

Vostro affezionatissimo servitore.
L. PRINCIPE DI CANINO.

ARTICOLO TRATTO DAL SECONDO VOLUME INEDITO DEL MUSEO ETRUSCO DEL PRINCIPE DI CANINO

N. 1903 *Cat. gen.*

L' ERCOLE ASSIRIO.

Coppa intera a figure nere e violette. Diametro, once 14: *altezza delle figure, once* 6.

CUCUMELLA, FAMIGLIA ARUSANIA, APRILE 1829.

L' interno non è dipinto: l' esterno adorno di quattro grand' occhi e di pampini intrecciati, rappresenta a ciascun lato un Ercole, che, afferrato per le zampe davanti un lione infuriato, sta per atterrarlo. Attorno a ciascun gruppo è scritto in lettere assai chiare

NOINO NOINIA — NOINO NOINIA.

Diamo a quest' Ercole il nome d' *Assirio*, perchè quella iscrizione *Noino Noinia* ci pare, non senza probabilità, indicar Nino e Ninia. Guerrieri e cacciatori furono i discendenti di Nembrot; e, poichè il nome *Ercole*, la cui radice *Her* si conservò nei dialetti del Nord, significa nei linguaggi Orientali *un Capo*, egli è naturale che, siccome nella Fenicia, nella Libia ed altrove, così vi sieno stati degli Ercoli in Assiria. Apriamo di fatto Erodoto, e vi troveremo che Candaulo, ultimo degli Eraclidi che regnarono a Sardi, discendeva da Agrone abbiatico di Nino, nipote di Belo, pronipote d' Alceo, il quale nasceva da Ercole. Eccovi dunque che il padre della Storia greca riconosce un *Ercole Assirio*, dachè fa discendere da lui Nino e Belo: e l'esistenza di quest' Ercole è appunto confermata dal nostro monumento.

Eccovi le parole stesse di Erodoto, libro I, paragrafo 7: « Candaulo fu tiranno di Sardi; egli discendeva » da Ercole per via d'Alceo figliuolo di quest' eroe: pe- » rocchè Agrone figlio di Nino, nipote di Belo, bisnipote » di Alceo, fu il primo degli Eraclidi che regnò a Sardi; » ed ultimo fu Candaulo figlio di Mirso. I Re di questo

» paese, antecedenti ad Agrone, provenivano da Lido fi-
» glio di Atis, il quale diede il nome di Lidii a tutti i
» popoli di quella regione, che dapprima si chiamavano
» Meonii ». Poichè Vitulonia era in così nota relazione colla Lidia, che veniva chiamata *l' onore della Lidia razza (Maeoniœque decus quondam Vitulonia gentis)*, è affatto naturale che i vasi Vituloniani portino l'immagine e il nome d'un *Ercole Assirio*, avo dei Re di Lidia. Pongasi il caso che trovassimo sui nostri vasi attorno ad una figura d'Ercole dei nomi somiglianti ad Alceo o ad Anfitrione, quanto *Noinia* e *Noino* somigliano a Ninia e Nino; tarderemmo noi punto a riconoscere in questa figura il figliuolo d'Anfitrione? Sieno dunque cortesi gli Ellenisti nel permetterci di credere ad un monumento scritto, fiancheggiato dal testo di Erodoto: ed abbiano la bontà di dirci se da senno possa alcuno ostinarsi a sostenere, che un Ercole avo di Belo e bisavo di Nino, sia tutt'uno col figliuolo d'Anfitrione!!!

Chi non sa che tutti gli antichi riconobbero molti Ercoli anteriori all'Elleno, e che tutti gli storici mettono un ben lungo intervallo fra Belo e Priamo? Diodoro di Sicilia colloca fra loro non meno di 23 regnanti: cui se aggiungi Alceo padre di Belo, ed Ercole padre d'Alceo, eccoti 25 regni fra l' Ercole di cui qui parla Erodoto, e l' Ercole Elleno. Ctesia, Eusebio, Platone, Aristotele, Strabone e tutti i Cronologisti, non differiscono che di pochi anni, e contano almeno mille anni il Regno d'Assiria avanti la guerra di Troja.

Una dunque delle due: od il Belo ed il Nino, discendenti dall'Ercole di Erodoto, sono tutt'altri dai Re d'Assiria: oppure quest' Ercole non ha che fare col figliuolo d'Anfitrione, cui di tanti secoli precede. Noi teniamo volentieri quest' ultima supposizione, come più probabile, ed alla quale anche Scaligero sembra attenersi, allorchè fa le meraviglie che Erodoto abbia voluto indicare un Nino figlio di Belo, diverso dal Nino Assirio. Nel nostro monumento poi abbiamo il nome di Ninia accanto a quello di Nino: onde eccovi tre generazioni successive dell'Impero Assirio collegate con quest' Ercole. Possibile mai che questa triplice appellazione successiva, avesse dieci secoli dopo a riscontrarsi per l' Ercole Elleno, in quel me-

desimo ordine che si trova nella dinastia Assiria? Piuttosto incliniamo a supporre, che Freret, Sevin e gli altri illustri scrittori che trattarono una tale quistione *(V. il vol. V dell'Accademia delle Iscrizioni)*, siano stati abbagliati dal desiderio di metter il testo d'Erodoto d'accordo coll'Ercole Elleno. Non dissimuleremo però quanto il séguito del testo d'Erodoto sia difficile ad accomodarsi colla discendenza dei Re Nino e Belo. Imperocchè sul finire del paragrafo stesso nel libro *Clio*, si legge che gli Eraclidi della Lidia, i quali finiscono con Candaulo, regnarono 505 anni in 22 generazioni. Il signor Freret, risalendo da Candaulo ad Agrone, prova assai bene che i 505 anni finiscono verso l'anno 64 dopo la guerra di Troja, nel qual tempo esso colloca il Regno d'Agrone in Lidia: e senza discutere la discendenza di Nino e di Belo, che appena egli ardisce nominare, mostra di averli in conto di persone sconosciute.

Ma noi, mossi alla ricerca del vero senza studio di sistemi, confessiamo che i due testi d'Erodoto, quali ci furono conservati, sono in contraddizione: e poichè non ci è possibile il supporre che Erodoto abbia voluto collocar Belo e Nino Re d'Assiria, così vicini alla guerra Trojana, nè parlar d'altri soggetti fuor di que' della dinastia Assira, entrammo in dubbio, che la data di 505 anni sia stata alterata dai copisti. Già l'abate Sevin (*V. il vol. V dell'Accademia delle Iscrizioni*) combattè questa data: la combatte pure il signor Larcher, traduttor francese di Erodoto (*V. la sua nota a piè della pagina 7 del primo libro*), e conta 15 generazioni invece di 22. Ora, poichè è giuocoforza il credere alterato, od il principio del paragrafo, dove l'istorico nomina Nino figlio di Belo come discendente d'Ercole, oppure la fine del paragrafo stesso, che fissa a 505 anni prima di Candaulo il cominciamento del regno degli Eraclidi in Lidia; ci pare più probabile che i copisti abbiano variata una data, che fu già revocata in dubbio da begli ingegni, anzi che spinger indietro la linea di successione d'Ercole padre d'Alceo, padre di Belo, padre di Nino, padre d'Agrone e di Ninia, la qual linea è troppo precisa e troppo lunga, per andar soggetta ad uno svario di scrittura. Ben è facile che un copista, leggendo in Erodoto aver gli Eraclidi

regnato in Lidia mille, o milletrecento anni prima di Candaulo, abbia reputata questa data uno sbaglio, perchè rimontava di là dall' Ercole Elleno, creduto allora il solo Ercole; e in tale supposizione abbia ridotto di sua testa la data a 505 anni, persuaso di emendare così il testo d' Erodoto. Chiunque ha pratica dei manuscritti antichi, sì pieni di cancellature e di varianti, non troverà destituita di fondamento questa conghiettura. Posta la quale, leggendosi in Erodoto come v' è scritto (*Ercole avo di Belo, bisavo di Nino*, e non mica *Ercole figliuolo d'Anfitrione*), esso si mette d' accordo con tutti gli storici: si scorge che quest' Ercole antico era uno de' primi fondatori dell' impero d'Assiria; e s' inclina a prenderlo per Nembrot istesso, o per uno de' suoi primissimi successori.

Al sentirmi nominare Nembrot, i redattori de' Bollettini Archeologici mi tacceranno sicuramente di far rimontare i vasi di Canino al Diluvio ed alla Torre di Babele (*V. Annali dell' Istituto di Corr. Archeolog.*, *vol. III*, *pag.* 181). Ma di grazia que' sapienti uomini non prestino gratuitamente opinione, che quelle fra le nostre pitture etrusche ov' è rappresentato Saturno o il diluvio, rimontino fino all' età dell' oro; in tempo che noi abbiamo detto che l' età più luminosa per le Arti Belle nell' antica Etruria credevamo doversi collocare fra le guerre di Tebe e di Troja, e la fondazione di Roma (*V. il nostro vol. I, a fol.* 29). Poichè ci mettono in bocca quel che loro più talenta, che non ci fanno dir ancora che il diluvio del Poussin fu dipinto sotto Noè, e la Scuola d'Atene dell' Urbinate ai tempi di Pericle? Eh via! lascino questi scherzi così poco attici; e piuttosto ai signori redattori della Corrispondenza Archeologica piaccia non interdirsi la polemica, talchè a noi sia dato illuminarci di buona fede nelle loro dissertazioni, il che ci è pur troppo tolto di sperare, fintantochè s' accontenteranno di troncare le quistioni con sentenze dogmatiche, alle quali agevol cosa sarebbe l' opporre altre contrarie sentenze, che provassero nè più nè meno di quelle de' Bollettini. Avvegnachè le ragioni sole provano qualche cosa, e gli oracoli senza ragioni non provano un bel nulla.

L' Ercole Assirio della nostra coppa, indicandoci l' affinità che in tempi remotissimi sussisteva tra l'Asia e l' I-

talia, favorisce l' opinione dell' illustre commentatore di Winkelmann, il signor avvocato Fea, che attribuisce ad una colonia Lidia l' incivilimento dell' Italia e la pittura de' nostri vasi. Vogliate osservare questa dissertazione, piena di profonde ricerche, stampata in Roma nel 1832 dalla stamperia delle Belle Arti, e vedrete come vi si provi all' evidenza che l' Italia, non dalla Grecia ma direttamente dall'Asia, ricevette le Arti Belle. E ci è pur giocondo il vedere l' anziano degli Archeologi convalidare così l' opinione da noi esposta nel primo nostro volume. Come noi egli crede l' anteriorità delle Arti in Italia: come noi colloca fra Troja e Roma l' età de' nostri vasi dipinti: se non che egli, spingendosi più avanti che noi non abbiamo osato, vuol precisare la colonia asiatica, cui la Penisola dovette questa maniera di pittura, e l' epoca di questa colonia, che però ci pare di troppo ravvicinata. E ben noi vorremmo poter seguire in tutto un così venerabile dotto: ma stante che nulla c' indica l' esistenza di vasi dipinti in Lidia, diremo dei Lidii ciò che Winkelmann diceva degli Etruschi: « Aspettiamo che si trovino vasi dipinti « in Lidia per decidere in favor dei Lidii. Sin qui nessuno avendo parlato di vasi dipinti trovati, in quel paese, siamo contenti di chiamar Etruschi i vasi trovati » in Etruria ».

Quanto all' epoca della colonia di Tirreno, dicemmo che il signor Fea l' avvicina di troppo; giacchè la colloca dopo la guerra di Troja, anzi dopo Omero stesso (*V. il suo libro a pag.* 41). Ora il testo di Erodoto fa chiaro che questa colonia di Tirreno era anteriore alla guerra di Troja. In fatto, il passo citato di sopra afferma che i Re di Sardi, precedenti ad Agrone, discendevano da Lido figliuolo di Atis: Tirreno anch' esso, era figlio di Atis e fratello di Lido: dunque anteriore ad Agrone. Agrone nasceva da Nino che regnava circa otto secoli avanti la guerra Trojana. Dunque Tirreno, per lo manco, precede di otto secoli la guerra di Troja, poichè è anteriore di parecchie generazioni ad Agrone. Ben è verosimile, che, dopo la primitiva di Tirreno, altre colonie lidie sieno venute a raggiugnere gli antenati loro in Tirrenia. Quanti coloni europei non seguitarono le orme di Penn agli Stati Uniti?

Che se, ad onta della discendenza di Nino e di Belo, si volesse seguitare il canone cronologico del signor Freret, Lido ancora precederebbe di 237 anni la guerra di Troja (*V. il vol. V dell'Accademia delle Iscrizioni*); ed egli stesso il signor Fea, in tale ipotesi farebbe la colonia di Tirreno troppo moderna di cinque secoli.

Quanto a quella tra le colonie lidie che potè introdurre in Etruria il dipinger sui vasi, poichè molti de' nostri rappresentano fatti della guerra Trojana, egli è evidente che molti di siffatti monumenti non si possono ascrivere che ad una colonia posteriore a quel fatto: e l' opinione del signor Fea appoggiata ad una colonia lidia, posteriore di almen cinque secoli a quella di Tirreno, acquisterebbe alcuna probabilità. Ma il silenzio delle storie, e le tombe Etrusche, dove si trova rinchiuso sì gran numero di vasi, non lasciano sin qui dar loro altro nome che quel di *Vasi Etruschi*, e neppur quello di *Vasi Etrusco-Lidii.*

Già nel primo nostro volume abbiam detto quello che pensiamo dell' appellazione di *Vasi Greci* data ai monumenti d' Italia: qui ripeteremo le parole del cavalier Vermiglioli, nella sua opera elementare delle Lezioni Archeologiche, ove ne richiama altre dell' illustre Lanzi. « Lanzi « finalmente con più sano consiglio propone come assai » miglior divisamento sarebbe il chiamarli dal luogo ove » si trovano. Vorrebbe pertanto che *Vasi Etruschi* si chia» massero quelli che nella nostra Etruria media si tro» vano . . . *Vasi Campani* quelli che si trovano a Capua, » Nola, Pesto, ed in altri paesi di quelle contrade, ove » sempre si trovano più copiosi e più belli. *Vasi Siculi*, » quelli trovati in Sicilia; *Veneti* ed *Euganei*, quelli tro» vati nell' Italia superiore e nell' Etruria circumpadana . . . » e finalmente *Ateniesi*, *Corintii*, ec. quelli *scoperti* in « quelle contrade » (*V. Vermiglioli, Tomo I, Sez.* 8, § 4, *pag.* 122).

L' illustre Lanzi non conosceva vasi più belli di quelli di Nola: ma oggidì nessuno più dubita che le scoperte nostre abbiano, ed in numero ed in bellezza, assicurata a quei dell' Etruria la palma sopra quelli della Campania. Eppure ci sembra, che i vasi della Campania appartengano alla medesima scuola. E poichè tre Etrurie si davano, la Centrale, la Campana e la Circumpadana, non troviamo

ragione per non estendere il nome di *Vasi Etruschi* ai vasi trovati in tutte e tre le Etrurie. Però non abbiam nulla da opporre all' avviso concorde di Lanzi e di Vermiglioli; e volentieri diremo *Vasi Etruschi* quelli trovati nell' Etruria centrale, e *Vasi Greci* quelli *scoperti* in Grecia. Notate però bene che il Lanzi non parla di vasi *trovati* presso i mercadanti o in Grecia o altrove: ma di quelli *scoperti* in Grecia. Che un muratore venga a dirmi d' aver trovato un vaso in Grecia, che un viaggiatore ne compri, od anche ne veda uscir uno da tre piè sotto terra, senza ipogeo, senza *grotte funerarie;* non mi prova un bel niente. Bisogna discoprire in Grecia degli ipogei ben comprovati, nominarne i proprietarj, precisare le circostanze degli scavi, avanti di asserire che si scoprono vasi dipinti in tutte le tombe Greche. Tutto quanto si è stampato a tal proposito, e tutto quanto si annunzia esistere in portafogli che non si mettono in luce, non può fare autorità. Che se si considerassero come usciti dalle tombe Greche alcuni vasi dipinti venduti in Grecia, che diverrebbe quell' assioma *ex ungue leonem* degli Annali Archeologici? I Vasi venduti in Grecia sono inferiori non solo a quei di Canino, ma sì ancora a quelli di Sicilia e di Campania; e mentre, stante la superiorità degli Elleni in tutte le Arti, i vasi di Grecia dovrebbero vincer di gran lunga tutti gli altri, sono al contrario da essi superati. Per la gloria Ellena, fondata su tant' altre basi reali, torna ben meglio confessare che i Greci trascurarono la pittura sulla terra cotta, anzichè sostenere che coltivarono quest'Arte, rimanendo di tanto inferiori agl' Italiani. Eccede poi tutti i limiti della logica il sentirsi dire, che, per valutare al vero l' eccellenza della pittura greca sui vasi, conviene vedere i monumenti di Vulcia! Eccovi quel testo singolare che prova fin dove lo spirito di sistema può traviare i migliori scrittori: basta citarlo senza mestieri di combatterlo: soltanto per far vedere tutta la sua bizzarria, ci permetteremo d' invertere il posto alle parole *Graecos* e *Volcentibus*, e domanderemo al signor Gerhard che gli sembri d' una sentenza per tal modo applicata all' onor dell' Italia, con altrettanto fondamento con quanto egli l' applicò all' onor della Grecia. Ecco il testo del signor Gerhard negli Annali dell' Istituto, anno

1831, fascicolo I, pag. 113: « *Picturae fictilis quanta* » *fuerit apud* Graecos *praestantia, ex* Volscentibus *maxi-* » *me monumentis intelligitur* ». Stiamo alla sentenza del signor Gerhard, e per provare che le sculture di Fidia son nostrali, diciamo con ardire pari al suo: — Quale sia stata l' eccellenza della Scultura degl' *Italiani*, s' intende principalmente dai monumenti *Ateniesi* —. Non parrèbbe questo al signor Gerhard un singolar modo di argomentare? Ci perdoni se delle armi sue proprie facciamo uso per combatterlo. Ammiriamo l' eccellenza dell'Arte Greca su i monumenti della Grecia, e l' eccellenza dell'Arte Etrusca su quei dell' Etruria: *unicuique suum*: unico oracolo di giustizia nell'Arti Belle e in tutto il resto. E appunto per timore d' allontanarsi da questa regola immutabile, Lanzi e Vermiglioli vogliono che si chiamino *Etruschi* i Vasi trovati in Etruria, *Campani* quelli in Campania, *Greci* quelli in Grecia. D' egual sentimento era Winkelmann, quando, per dar vinta la quistione agli Etruschi, non domandava che la scoperta ben sicura di alcuni vasi dipinti trovati in Etruria; *unicuique suum*. Ma il signor Gerhard, ostinandosi a mascherare i monumenti d' Italia colla divisa greca, si oppone del pari e alle nostre scoperte, ed alle opinioni di Lanzi, di Vermiglioli, di Winkelmann, grandi nomi, all' ombra de' quali io divento ardito a combattere un sì dotto e laborioso avversario.

Abbiamo però notato, come un gran passo verso la giustizia distributiva, il nuovo nome di *Volcenti*, adottato dal signor Gerhard, in luogo di *Vasi Greci*, o *Italo-Greci*. Almeno Vulcia fu città Italica, posta nelle pianure di *Campo-scala*, ove il nome di *Pian di Voce* dura tuttavia alle sue ruine: e se questa denominazione di Volcenti ci paresse ragionevole, di buon animo l' abbracceremmo: ma ci troviamo al contrario costretti a riprovarla affatto, ed ecco il perchè.

Il signor Gerhard disse più volte in istampa, ch'io medesimo ebbi ad approvare l'opinione di *Vulcia*: chieggo perdóno; ma egli m'ha franteso. Vulcia fu città Etrusca, di cui trionfò Corumcano al tempo stesso che di Bolsena, nell'anno 473 di Roma: veggonsi ancora le ruine di Vulcia dall' altra banda della Fiora, ruine poco considerevoli, come

sì confessa di buona fede nella pregevole relazione del signor Westphall, inserita nel Bollettino Archeologico. Di qua dalla Fiora le colline nostre sono sparse di ruderi ben più importanti, e che conservano il nome di *Pian delle Torri*, nome che s'addice egregiamente alla città capitale del popolo Tirreno; questo cade sotto gli occhi di chichessia. Io parlai di Vulcia come di città di poco conto, e che non era neppure capo di Lucumonia: dissi che una città, qual era Vulcia, non poteva aver posseduti tanti capolavori; che tali capolavori, e le Tombe di tante famiglie reali Etrusche, *Larthia, Ania, Minuca, Fepia, Apia, Spurina, Utunas, Ancia, Muthia,* ed altre ed altre, non avevano potuto esistere che nella metropoli dell' Etruria, o almeno in uno de' capoluoghi di Lucumonia: di là conchiusi, che, non sapendosi bene il sito di Vitulonia, e d' altra parte conoscendosi il suo splendore come capo dell' impero Etrusco, era probabile che tante Tombe reali, tanti insigni lavori indicassero la necropoli di Vitulonia. Come appoggio alla mia conghiettura, non già alla mia sentenza, ho prodotto il vaso di *Vithlon ochei*, dove non c' è, nè Atleta che abbia riportato la palma, nè processione bacchica, e dove chiaramente si legge *Vithlon*, e non mica *Athlon.* Aggiunsi i bagni caldi o *Caldane*, che esistevano a Vitulonia, e che tuttora esistono sulle colline nostre di Musignano col nome di *Caldane.* Vitulonia era posta alquanto fra terra, alla distanza di qualche miglio dal mare, e vi si fondeva il minerale dell' Isola d' Elba: ora ho detto che la nostra necropoli, dove si trovarono il vaso di *Vithlon*, venti ipogei di famiglie reali Etrusche, e migliaja d' insigni lavori, è appunto un po' dentro terra, lungi alcune miglia dal mare: anch' oggi il minerale dell' Elba si fonde nelle nostre foreste, e nessuno in queste maremme ignora che la fonderia di Canino esiste da tempo immemorabile: ho detto infine che tanto Vulcia, le cui ruine son di là dalla Fiora, quanto il *Pian delle Torri,* altra città i di cui resti coprono le nostre colline di Musignano, e dove sono le superbe ruine dei bagni etruschi, erano state probabilmente erette sulle ruine della gran capitale, di cui questa gigantesca necropoli attesta la primitiva esistenza. Questo doveva il sig. Gerhard leggere nel nostro primo volume: il che parmi appoggiato a fatti positivi, a monumenti

letti tali quali sono scritti, sopra circostanze identiche, e probabilissime congbietture. Che tanti ravvicinamenti siano un bel nulla pel sig. Gerhard, non è meraviglia: archeologo avvezzo a seguitare un sistema prediletto, chiude gli occhi ad ogni altra luce, singolarmente se venga da un profano. Meraviglia ben è, ch' egli stampi com'io stesso adotto l'opinione di Vulcia. Dopo tale spiegazione che la lettura del mio primo volume ed un po' d'amichevole polemica, avrebbe resa superflua, i lettori capiranno ch'io sono d'opinione tutt' affatto opposta a quella del signor Gerhard. E credo che quando Vulcia sussisteva, i monumenti dell' antica capitale d'Etruria, onore della razza lidia (*Maeoniaeque decus quondam Vitulonia gentis*) fossero già sepolti, e perduta ne fosse l'arte. *Vulcia non fu neppur mai capo di Lucumonia:* giammai non potè possedere una tomba reale: non risplendette che d'una luce secondaria. Se avesse avuti tanti vasi dipinti, sarebbero stati preda di Corumcano. Perchè, se di quei giorni stessi i Romani rubarono a Bolsena due mila statue, come avrebbero trasandati a Bolsena e a Vulcia i capo-lavori di pittura? Questo solo riflesso basta a mettere le pretensioni di Vulcia sui nostri vasi a fascio colle favole greche.

Eccovi anche una riflessione che l'anno passato noi comunicammo al sig. Campanari, e che ora primamente pubblichiamo. In Grevio si trova che questa città, prima d'esser chiamata Vulcia, nominavasi *Prosa*. « *Verumtamen octingentis ampliusque peractis annis, supervèniente flebili urbis Prosae, vel (ut altero perhibent cognomine) Bulciae, quinquaginta stadiis a Castro distantis, desolatione* » *(Graevius T. VIII, part.* 3*, Dominici Angeli Castrensium depraedationis hist. pag.* 16*)*. Di questi due nomi *Prosa* e *Vulcia* quel che rimase al sito della città, deve naturalmente esser il più moderno. Il nome di *Vasi di Prosa* ci parrebbe quindi un po' meno irragionevole che quello di *Vasi Volcenti.* È per lo meno dubbio che Vulcia abbia mai conosciuto siffatti vasi. Ora nel dubbio, da quand' in qua si sceglierà appunto un nome incerto, mentre altro ve n'ha incontestabile? Come diciamo *Vasi di Nola, d'Agrigento*, quelli trovati in que' paesi, perchè il sig. Gerhard teme di chiamar *Vasi di Canino, di Campo-Scala, di Campo-Morto,* quelli rinvenuti colà?

Che se il sig. Gerhard vuol propriamente un nome che non sia moderno; ebbene, siagli raccomandato quello di *Prosa.* Sta egli bene che un pregevole autore adoperi due pesi e due misure? Su via dunque, chiami liberamente *Etruschi* i nostri vasi, dappoichè chiama *Campani* que' della Campania, *Siciliani* que' di Sicilia: e se preferisce i nomi delle città particolari, dove scoprironsi i monumenti, li chiami *Vasi di Canino* come chiama *Vasi di Nola* quelli a Nola trovati! I nostri ipogei hanno fornito tanti tesori alla scienza, tanta materia di belle pagine al signor Gerhard, ch' egli non deve prender paura di questo nome. Dirò ancora che v' è tanta ingratitudine archeologica a metter da banda il nome di *Canino*, quanta mancanza di senso comune ad abbracciar quello della povera *Vulcia.*

Dopo aver detto francamente quanto ritroviamo contraria ad ogni logica la denominazione di Volcenti, che non indica nè l' epoca della confezione de' nostri vasi, nè il luogo di lor recente scoperta; dopo aver dichiarato che negli Annali di corrispondenza archeologica nulla troviamo che possa indebolire le opinioni nostre sull' origine de' nostri vasi, e sul sito di Vitulonia; ci crediamo in dovere di ringraziare sinceramente il sig. Gerhard ed i dotti suoi collaboratori, per l' illustrazione che loro debbono i nostri monumenti. È un fatto incontestabile, e doloroso a scandagliarsi, che l'illustrazione dei tesori d'Italia sia dovuta ad un Istituto di dotti prussiani. La loro opinione sull' origine greca de' vasi nostri italici, è la più bella prova della loro ammirazione per questi monumenti. Nessuna società italiana ruppe ancora il silenzio, a malgrado degli esempj di Amati, di Romagnosi, di Bossi, di Micali, di Valeriani, di Fea. Nessuna società Italiana ha posto a scopo di sue ricerche ciò che sì vivamente interessa la gloria della patria: se non fosse l'Istituto di corrispondenza archeologica, appena si conoscerebbero le nostre scoperte. Oh certamente che se tante vestigia d'una somma civiltà fossero state disotterrate in qualsivoglia città Alemanna, non vi sarebbe stata Accademia in tutta Germania, che non avesse già messo in bella luce una scoperta nazionale: i tanti dotti di quel paese, pieni di zelo così per la scienza come per l' onor Alemanno, non

lascerebbero no agli stranieri la cura d' illustrare le loro dovizie, non lascerebbero no che altri rapisse alla Germania il vanto d' aver prodotti tanti capo-lavori, che si fossero scavati dal suo grembo in sì gran numero. Non tacerebbero essi al vedere asserzioni somiglianti a quella che si trova nel *Rapporto Volcente* a pag. 113 — « *Architectura*, » *lapides inscripti*, Sculptura vilis, *auri et aeris artificium*, *Etruscis debentur* ». Saprebbero rispondere, che si oltraggia la patria loro col non lasciarle se non *opere vili*, e col regalare capricciosamente tutti i suoi bei monumenti ad un popolo straniero, che esso stesso non se li attribuì giammai. Ma per quanto ingiusti sieno verso l' Italia questi uomini per tanti titoli pregevoli, sono però giusti estimatori de' monumenti trovati nell' antica terra italiana: l' anima loro s' eleva all' aspetto de' nostri capo-lavori, nè conservano un apatico silenzio. Onore adunque all' Istituto di corrispondenza archeologica, e possano le dotte Società italiane scuoter al fine l' indolenza, e seguire il bell' esempio fornito da questi Sapienti stranieri!